ELOGIO FUNEBRE

DI

MONSIGNOR

FR. ALBERTO CAPOBIANCO

ARCIVESCOVO DI REGGIO, E
CAPPELLANO MAGGIORE

RECITATO

DA ANTONIO PERROTTA

NELLA REGAL CHIESA DELLA CROCE DI PALAZZO
IL DI' 15. MARZO 1798.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

NAPOLI
PRESSO VINCENZO ORSINO REGIO TIPOGRAFO

Con pubblica Facoltà.

Digitized by Google

Leges defendite, & Defunctorum curam habete, ne eorum nominis memoria pereat.

Demoſt. in Orat. contra Nic.

Io no, non credo, che il morir ſia danno,
Nè che per morte il nero obblio ſi varchi:
Anco di là templi, teatri, ed archi
All' alme grandi per onor ſi fanno.

Cluent. Nett. P. A.

Digitized by Google

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

FR. AGOSTINO GERVASIO

ARCIVESCOVO DI CAPOA, ABBATE DI S. NICCOLA IN BUCCISANO, E DI S. NICOLA IN PERGOLETO, PRELATO AULICO ORDINARIO, E CONSIGLIERE DI S. M. (D. G.), PREFETTO DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ, E CAPPELLANO MAGGIORE

&c. &c. &c.

NOn potea per avventura più bella, e più opportuna presentarmisi l' occasione di porgere a V. E. Revma. un umil tributo della mia devozione, e del mio ossequio, che col ricevere l' onorevole incarico di recitare l' Elogio di Monsignore Cappellano Maggiore Fr.

Digitized by Google

ALBERTO MARIA CAPOBIANCO ſuo Predeceſſore, ne'di lui Funerali celebrati con degna pompa, e decoro nella Regal Chieſa della Croce di Palazzo; in cui non contenta l'E. V. Rev^ma. di aver procurato, che in tal guiſa ſi rendeſſero a sì degno Prelato gli ultimi dovuti onori, con eſpreſſo comando m' impoſe di conſegnarlo alle ſtampe, perchè viva ſi conſervaſſe alla poſterità una sì felice, e commendevole ricordanza. Era ben giuſta la mia ritrosìa di eſporre all'occhio critico del pubblico illuminato queſto tenue parto del mio povero ingegno, e lavoro preſſochè affrettato di pochi giorni, il quale quantunque recitato innanzi ad una riſpettabiliſſima Udienza decorata dalla ſua preſenza iſteſſa, ſe non avea riſcoſſo applauſo, avea almeno goduto dell'aura di un benigno compatimento; pure per timore di procurarmi la taccia di ſoverchio ardito, nommai mi ſarebbe caduto in penſiero di darlo alla luce delle ſtampe, ſe un ſuo autorevole cenno non

aveſ-

Digitized by Google

aveſſe vinta ogni mia reſiſtenza, e mi aveſſe animato a ciò fare.

Veggaſi pertanto, ſe ad altri meglio, che alla ragguardevoliſſima perſona di V. E. Rev^ma^ conſegrar io dovea queſto mio qualunque ſiaſi diſadorno ragionamento, sì perchè avendolo Ella tratto dall' oſcurità dell' obblìo, in cui profondamente giacea, è venuta con ciò a conferirgli quel luſtro, e decoro, che aſſolutamente gli manca, ed in conſeguenza il dedicarlo al di Lei chiariſſimo nome non è più dono, ma tributo; Sì anche perchè avendo io l'onore di trovarmi aſcritto tra gli individui del Regio Clero, a cui dal Clementiſſimo noſtro Sovrano è ſtata Ella con ſomma gloria preſcelta a preſedere; queſta relazione ſiccome le dà tutto il diritto ſulle mie fatiche, così dà a me il divieto di offerirle ad altri, e procurare ad eſſe uno ſtraniero Mecenate.

So bene, che le preclare, ed eminenti virtù di V. E. Rev^ma^, le quali formano al

Digitized by Google

ſuo ſacro capo luminoſa corona, inteſe più a meritare, che a riſcuotere gli applauſi, non ſoffrono, che io mi eſtenda in lodarla; ma ſe m' impediſcono di ſcorrere il vaſto campo delle ſue lodi, non poſſono però impedire i noſtri voti; que' voti che ſanno la più bella parte de' ſuoi ampliſſimi pregj, i voti de' ſuoi figli, che pregano inceſſantemente l'Altiſſimo di conſervare lungamente nell' E. V. Rev.ma un Veſcovo tra tutti del noſtro ſecolo il più ragguardevole, e venerato, degno perciò de' migliori, e più felici tempi del Criſtianeſimo, non ſolo per quel vivo fondo di ſcienza, ed erudizione Eccleſiaſtica, di cui Ella è fornita; ma molto più per la ſua Paſtorale ſollecitudine, ed Apoſtolico zelo riſchiarato da ſoda pietà, e vera religione... Ma qui conviene arreſtarmi, per non offendere la ſua magnanima moderazione ſempre ſchiva di quegli encomj, che da un' anima grande vengono con egual virtù altrettanto abborriti, che meritati.

Quel-

Digitized by Google

Quella benignità poi, ed affabilità ſomma, che tanto è propria, e ſingolare di V. E. Revma, e luſtro accreſce, ed ornamento a tutte le altre pregiatiſſime virtù ſue, avvalora la mia ſperanza, che ſia Ella per accettare con qualche gradimento queſta mia umile, e riverente offerta, e diſtendere dal ſublime poſto, che occupa con tanto onore, e con vantaggio di tutta la Chieſa, l'autorevole ſuo padrocinio ſopra di chi brama di eſſere pieno di alta ſtima, e profonda venerazione dopo il bacio delle S. M.

Di V. E. Revma

Napoli li 10. Maggio 1798.

Umo Dmo ed Obbmo Serv. vero
Antonio Perrotta.

Digitized by Google

Digitized by Google

ERa io dunque riſerbato a rendere queſto funebre uffizio alla glorioſa memoria del pocanzi trapaſſato integerrimo uomo FR. ALBERTO MARIA CAPOBIANCO Arciveſcovo pria di Reggio, e poi di Coloſſo, indi Aulico Prelato del noſtro incomparabil Monarca FERDINANDO, e finalmente di queſta dolentiſſima Chieſa amantiſſimo Spoſo, di queſto ragguardevole Clero amoroſiſſimo Padre, di queſta illuſtre riſpettabile Adunanza ornamento e decoro? Dopo le ſolenni eſequie che furongli celebrate con magnifica pompa, e con applauſo di tutti coloro, che virtù hanno in pregio ed onore, non eſſendo ancor paga la religioſa dilezione e gratitudine voſtra verſo di sì illuſtre defunto, tra l'eletta ſchiera di tanti ſommi oratori, che quì mi fanno onorevol corona, vi piacque di elegger me di ogni eloquenza ſfornito, per dar argine e freno a quell'amaro pianto, che da noi ſi verſa ſulla perdita irreparabile di un sì grande uomo, e che il volger quaſi di un' intera luna meglio di ogni più culto, e forbito dicitore mitigato aveva ne' noſtri petti l'affanno? Ma qual potranno le mie parole degna apportarvi ragion di conſuolo, ſe mentre tenterò io in breve tela eſporvi il quadro delle glorioſe ſue geſta per conſolarvi, ciaſcun di voi allora vieppiù potrà conoſcere come colla ſua morte ſi è ſottratto alla Chieſa uno de' ſuoi più intrepidi difenſori, ſi è involato alla Corte un degno e fede-

Digitized by Google

le Miniſtro, han perduto i biſognoſi il lor Padre, gli orfani il loro appoggio, il loro conſolatore le vedove, le vergini il lor difenſore, e tante e tante traviate anime la lor guida, e'l ſoſtegno.

E quì già parmi vedere a piè di quel feretro funeſto, ove la morte ſi aſſide, e riſpetta le ſole tracce del giuſto, parmi, diſſi, vedere tutte affollarſi quell' eroiche virtù, che nel corſo della glorioſa vita di lui ne adornarono sì doviziosamente lo ſpirito, e quinci, e quindi ſchierate l' eſtremo ſuo fato inſiem con noi amaramente compiangere. Dovunque infatti io mi volga lo ſguardo altri oggetti non mi ſi paran incontro, che di triſtezza e di lutto: poichè e queſte funeree ardenti tede, e queſte nere gramaglie, e queſto meſtiſſimo Santuario altro non ci tornano a mente, che la noſtra ſciagura, il noſtro danno, e 'l trionfo di quella morte diſpietata e crudele, che il tutto indiſtintamente urta, e confonde.

Ma nò; ſerenate per poco il meſto ciglio, Uditori, inconſiderando, che quella implacabil tiranna, la quale quantunque, come la vide Iſaia, pallida nel ſembiante, ed arida nelle membra la curva falce abbaſſando, e rovi, e roſe, e cardi, e gigli, e ſpine, e fiori, ſenza veruna iſcelta recide; pure nel troncar lo ſtame di sì ineſtimabil vita quaſi divenuta pietoſa non ha ſaputo ella uſare di ſua ſolita tirannìa l'imperio, ma ſembra di aver tenuto ſoſpeſo il fatal colpo, finchè ad imitazione di que' ſanti Patriarchi vetuſti l'ultima vecchiezza coronato non gli aveſſe di riverita canizie il cri-

crine, e quell'anima grande e ſingolare giunta non foſſe alla ſoſpirata meta degli onori, della virtù, della gloria; anzi diamo affatto bando al dolore, ponendo mente, che altro non reſtavagli dopo la glorioſa carriera di una vita cotanto illuſtre, che il ritornare in ſeno del ſuo fattore, carco di quell'egregie virtudi, che or fanno il più vivo ſplendore del ſuo eſſere, e la materia più gradita del preſente ragionamento.

Ma per ridurre a qualche ſiſtema il mio diſcorſo, in volger da queſto autorevole luogo, cattedra veridiera di criſtiana morale, pur paſſaggiero lo ſguardo all'ampia Iſtoria di ſua ammirabile vita, quella virtù vi eſporrò ſopra ogni altra, che praticata dal noſtro Eroe, valevol fia a formare il di lui proprio caratteriſtico elogio, quella cioè, onde ſi valſero le divine Scritture, per commendar degnamente i pregj ſingolariſſimi del S. Giobbe: *Pater eram pauperum* (a). Egli pure il noſtro egregio defunto ſcorto ed animato dalla più tenera carità, così nel Chioſtro, che nella Cattedra, o ſul Trono Epiſcopale aſſiſo, o nella intemerata ſcranna da Giudice ſedendo, o finalmente fra lo ſplendor della Corte dalla confidenza del Re onorato, fu ſempre mai il padre de' miſerabili e degli afflitti: *Pater pauperum*.

Deh non t'increſca, o Sacro Paſtore, che mentre in queſto divoto congreſſo della tua riſpettabil preſenza onorato, ineſperto labbro oſa celebrar con elogj un Eroe Criſtiano, rammenti quelle virtù medeſime, che ſono le tue più gran-

(a) *Job.* 29. 15.

Digitized by Google

diose caratteristiche, e che formano il contento de' nostri cuori, e la nostra delizia.

Mio intendimento non è nel primo ingresso di questa orazione di cercare nel bujo delle scorse etadi sua progenie, e legnaggio; se di un qualche profano Eroe quà ora la memoria si celebrasse, ben io avrei di che adornar la sua culla. Ma poichè dobbiamo noi commendare un uomo di un ordine e carattere tutto sacro e divino, sarà ben fatto il rammentare soltanto, com' ei visse, non qual' ei nacque, ciò ch' ei fece, non quello ch' altri furono; la serie insomma delle sue gesta, non quelle degli Avi e de' Genitori suoi. Nè v' aspettaste, o Signori, ch' io quì voglia con troppo lungo ricercato discorso intrattenervi ad ammirare le orme gloriosissime, ch' egli impresse negli anni men fermi dell' età sua. Sia ciò fatica di quei per altro artificiosi oratori, che costretti a lodare un qualche defunto non molto di commendevoli azioni doviziosо, fannosi dal primo dì dell' infanzia a raccorre gli sterili argomenti della funebre lode. Ma io, cui per le molte chiarissime gesta del nostro estinto Eroe, vasta materia all' orazion soprabbonda, di buon grado tali cose tralascio, e dirò solo, che nacqu' Egli negli anni 1708. di nostra salute, il dì 13. del mese di Marzo, dal non umile sangue de' Capobianco di Brindisi, cospicua Città della Japigia, ed antica Padria de' suoi maggiori, assai famosa un tempo pel suo ampio seno, che serviva di porto alle formidabili flotte della potenza Romana. Allevato poscia l'avventuroso garzone tra i domestici esempj de' suoi piissimi genitori, creb-

Digitized by Google

crebbe per modo nelle lettere, nella pietà, nella Religione, ed in ogni altro esercizio di Cristiana morale, che potè fin d' allora francamente presagirsi a qual alta meta riuscir dovessero le sue prime ammirabili mosse. Arrivato quindi a quella lubrica età, in cui comincia il sangue a fervido scorrere nelle vene, cominciò egli a volgere nella attiva sua mente degni e vasti pensieri di una perfettissima vita; conciosiacchè seco medesimo ripensando quanto periglioso ei sia vivere in mezzo al tristo mondo, e corrotto, determinossi da quello fuggire, e sepellirsi nel divoto orrore di sacro chiostro, dove lungi dalle dolci lusinghe, e dagli avvelenati piaceri del secolo, potesse con maggior libertà vivere tutto al suo Dio. E perchè con ispeditezza eseguir potesse il nobile ben formato disegno, di soppiatto un giorno da' cari Genitori involossi, e colà nel Convento della Maddalena nella sua stessa Città di Brindisi franco e spedito si porta, con risoluta fermezza di ivi vestire abito Religioso nell' Ordine cotanto illustre per pietà, e per dottrina del gran Patriarca Domenico.

E quì non è mio pensiero d'intrattenervi nemmen per poco ad ammirare, com'egli in breve a' più vecchi oggetto di tenerezza divenne, stimolo di emulazione agli eguali, modello ed esempio agl' inferiori della Monastica perfezione. Ma vi dimorò Egli appena ne' suoi primi anni; dapoicchè quel celeste divino Spirito, che già fin d' allora a più alti disegni destinato lo avea, dalle religiose mura della sua Patria il trasse, ed a quest' alma Città guidandolo: *Stude*, par gli

Digitized by Google

diceſſe, *ſtude Sapientiæ, Fili mi, & lætifica cor meum* (a). A più ſublimi ſtudj innalza la tua mente, o figliuol mio, che tu dei eſſere la mia conſolazione ed allegrezza, ed il Padre inſieme degli oppreſſi e mendici. Or chi mi ſa dire con qual rapidiſſimo volo s' innoltrò egli nell' ampio ſeno del vero, e di quali rare e profonde cognizioni arricchì il ſuo ſpirito ſotto la ſcorta de' più dotti maeſtri, che fioriſſero in quel tempo quì in Napoli nel ſempre rinomato Collegio di S. Tommaſo?

Benchè allo ſpecioſo nome di Sapienza, Signori, vi s' affaccerà per avventura alla mente quella, che profeſſano i moderni dotti del mondo, ripoſta tutta in un miſcuglio d' inutili ricerche e di cognizioni vane, ſterili, dubbioſe; le quali ſe per poco coltivano lo ſpirito, nulla però il cuor dell' uomo migliorano, che anzi di molti errori e funeſti ſono ſovente la malnata cagione. Lungi però dal noſtro Religioſo giovanetto sì guaſte e profane idee, dapoichè ſomigliante mondana ſapienza, giuſta la fraſe delle ſacre carte, altro non è, che una mera ſtoltezza innanzi agli occhi di Dio. Egli il bravo alunno del Santuario cercò di quella ſapienza fornirſi, che dal Dottor delle Genti vien chiamata l' eminente Scienza de' Santi, la quale lungi di apparaſi nelle ſcuole della Grecia, o da' filoſofanti del Lazio, Iddio medeſimo, che n' è il Maeſtro e l' Autore, nel noſtro cuore benignamente l' infonde. Or queſta fu la celeſtiale ſapienza del no-

(a) *Prov.* 27. 11.

Digitized by Google

noſtro eſtinto Eroe, per mezzo di cui potè facilmente attingere, come da puriſſimo fonte, le più ſublimi cognizioni delle divine e delle umane coſe. Entrato in fatti nel vaſto e ſterminato Oceano delle Teologiche diſcipline ſotto la guida de' due gran Dottori Agoſtino, e Tommaſo, ch' ei ſempre con iſpezial cura notte e dì meditava; queſti due ſommi ed incomparabili Maeſtri gl' inſegnarono a contemplar profondamente le grandezze adorabili dell' Uomo-Dio, le ricchezze ineſauſte di ſua Sapienza, i teſori meravigliosi della ſua Grazia, l' ordine incomprenſibile delle ſue Predeſtinazioni. Le coſtoro dottrine il reſero ſovente di ſe maggiore, e l' innalzarono talora a poter cercare il ſuo Dio fin dentro gli ſplendori più inacceſſibili della ſua gloria, a conſiderarlo come l' origine di ogni bene, a vagheggiarlo come fonte di beatitudine, ad adorarlo come vindice della giuſtizia. Facciano di tutto ciò teſtimonianza immortale gli ſteſſi ſuoi coetanei e compagni; deh ditelo voi, o giovani valoroſi, quante volte turtocchè ſaggi ed avveduti, pure nelle più intralciate quiſtioni delle Sacre Scritture ſovente ſmarriti, ad eſſo lui per lume ed ajuto ricorreſte; ed al ſuo favellare, quaſi ſquarciata dalla voſtra mente ogni foſca caligine, miraſte immantinenti nel ſuo più nudo, e bello aſpetto, la Cattolica Verità?

Qual meraviglia poi, s' ei nella ſua più verde, e freſca etade deſtinato venne da' ſuoi Superiori a ſpandere i lumi di queſta ſua verace ſapienza dalle Cattedre del ſuo ſempre riſpettabile Inſtituto per tutt' i luoghi di quella vaſta Provincia di Puglia? ſe dal Generale del ſuo Ordine inſignito ſi vide

Digitized by Google

del grado onorevole di Maestro, e Dottore in Sacra Teologia? se infine dall' illuminatissimo Prelato Antonino Sersale, allora la Brindisina Chiesa reggente, fu trascelto fra mille per Maestro di quel frequentatissimo Seminario; Quindi passato alla Cattedra Arcivescovile di Taranto, seco il volle per insegnare il corso delle necessarie scienze all' Ecclesiastica gioventù di quella estesa Diocesi; e finalmente divenuto Pastore di questa Città reina, e decorato della Sacra porpora, oltre di averlo voluto in familiar confidenza, e negli affari più gravi suo privato consigliere, il dichiarò altresì del coltissimo Napolitano Clero Censore e Maestro, suo Teologo, ed Esaminator Sinodale? Sicchè da indi in poi Napoli il vide, e per fama il seppero ancora le straniе nazioni, a qual alto grado di universale stima ei preveniſſe, e come ei fosse riputato da' dotti, riverito da' grandi, onorato da tutti, conciossiacchè a tutti egli era di delizia, di conforto, di consiglio, di esemplo, di oracolo.

Ma una luce sì chiara accoppiata ad una carità così viva, dacchè di sotto al moggio passò a sfolgorar sul monte, non potè più tenersi nascosta, e convenne, che a purgatissimi occhi del sempre invitto ed augusto FERDINANDO ei perveniſſe. Egli il nostro amantissimo Sovrano, che non mai lasciò sfuggir dal suo provvido sguardo chiunque per talento e per virtudi atto fosse alla custodia della Cristiana greggia, pensate Voi, se ignorar potea un uomo in Napoli non meno, che nel Regno tutto, chiaro tanto, e famoso? Seppelo anzi, e così appieno il seppe, che per la rinuncia fattane

tane di Monſignor Teſta uomo di quella dottrina e ſantità di coſtumi, di cui ciaſcun di noi può con dolore rammentarſi la perdita, alla ragguardevole apoſtolica Sede Arciveſcovile di Reggio con piena laude il promoſſe.

Tocca a voi quì ora, o ben avventuroſi Popoli dell' antichiſſima Reggio, Città tra le Greche e le Latine carte, troppo conta e famoſa; Voi che vantate la fondazione di voſtra Chieſa dall' iſteſſo Apoſtolo delle Nazioni S. Paolo, che poi paſſando in Roma vi laſciò per primo Veſcovo Stefano di Nicea; Voi infine, che per la ſucceſſione non interrotta di tanti ſecoli poteſte con iſtupore ammirare tanti zelantiſſimi Paſtori aſſai celebri per ſantità, e per dottrina; a voi, dico, tocca di ricordare il gaudio, la feſta, il plauſo, con cui il voſtro novello Paſtore accoglieſte, che io mi darò la briga di rammentar ſoltanto quello, ch' ei nel ſuo arrivo, e pel lungo corſo di poco men che cinque luſtri, che con Voi ſi trattenne, a voſtro vantaggio operò.

Ma deh! chi darammi eloquenza baſtante per potervi degnamente deſcrivere lo zelo, la ſollecitudine, l' amore di queſto Apoſtolo novello verſo la ſua greggia diletta? Appena ſi vide egli a sì ſubblime dignità innalzato, che conſiderandone accuratamente gl' importanti doveri, dieſſi con tutto lo ſtudio ed impegno all' opera grande della ſantificazione di que' popoli. Le ſue prime mire furono quelle di accendere e fomentare in petto a' Sacerdoti lo ſpirito del Signore; d' iſtituire, e formare degni Allievi, e Miniſtri al Santuario, di rimettere in loro decenza e ſplendore i ſacri

Digitized by Google

Templi, in loro pompa e maestà gli Ecclesiastici riti, in loro vigore e saldezza l'osservanza de' Canoni e della Disciplina della Chiesa. A quale oggetto non solo determinossi di ristaurare a proprie spese il Seminario, e provvederlo di ottimi e sperimentati Maestri, ma volle ancora, che la Reggitana Ecclesiastica gioventù le Lingue Orientali apparasse tanto necessarie per l'intelligenza delle Divine Scritture; e se la Chiesa dopo i Sacerdoti, ebbe sempre particolar cura delle Vergini, come cosa a Dio più cara, egli il Santo Pastore novello fondatore divenne di un Monistero di povere Verginelle, che perdute avendo la custodia de' proprj genitori, sembravano abbandonate, ed esposte a qualche insidioso laccio, che il Mondo apprestar suole all'incauto lor piede. Passò quindi alla riforma del popolo; ed informato dal Tridentino Concilio, che il principale dovere di un Vescovo si è lo spargimento della Divina parola, egli tutto ripieno di quella scienza, a cui non può resistere l'umana ignoranza, esorta, ammonisce, corregge, sgrida opportunamente, importunamente, secondo l'espressione dell'Apostolo, in ogni maniera di longamine pazienza, e d'intemerata dottrina; tal che da mane a sera, sempre, ed in ogni ora, o tuonando da pergami, o ammaestrando dalla Cattedra, o paternamente in familiare sermone ragionando, sminuzza così alle sue amate pecorelle il cibo celestiale della Divina parola. Anzi (udite cosa, al di cui racconto tremar dovrebbero tutti coloro, a' quali delle anime la formidabil cura sovrasta) non pago e contento d'istruir nella Chiesa, per l'abitato, nella propria casa

casa i fanciulli, portavasi al cader del giorno nelle aperte campagne, dove si stavano i bifolchetti a custodir gli armenti, ed ivi facendosi di essi corona, loro ispianava con chiarezza, ed amore i Misteri più reconditi di nostra S. Fede. Che dirò poi del suo ardente istancabile zelo nello spesso girare della sua vasta Diocesi? nulla risparmiando a travaglio, a sudore, a disagi, per vedere come nelle Parocchie si amministrassero i Sacramenti, si ammaestrassero i fanciulli, si accorresse agli scandali, si vegliasse alla salute delle anime, si promovesse in somma la gloria del Signore? Difatti qual romita Chiesuola non fu da lui visitata, e provveduta de' necessarj sacri arredi? qual monte, qual campagna, qual valle non vide la sua venerabil persona correr cercando qualche smarrita pecorella per condurla all' ovile?

Ma ponete da banda il fin quì detto, o Signori, e quanto a gloria immortale di questo zelante Pastore io qui addurvi potrei, e solo vi piaccia di rinovar per poco l' attenzion vostra per seriamente riflettere a quella sua ammirabile teneriſſima compassione verso de' poveri, la quale, come fu del suo pietoso cuore tutta propria e singolare, così fa d' uopo, ch' io quì ne formi un elogio distinto. Artieri falliti, inutili servi, misere vedovelle, vecchi cadenti, abbandonati pupilli, ed ogni altra guisa più strana di miserabili, ed afflitti dalla fame, dal freddo, dalla macilenza, e dal nero pesante spirito della tristezza oppressi e gravati, eran questi, o Signori i figliuoli del suo zelo, i pegni carissimi delle sue viscere; ne serbava il novero esattamente descritto,

ne

ne sapeva i particolari bisogni, ne riteneva per lungo uso a trattarli la varia fisonomia. Quindi così appunto, come un provido padre la sua numerosa famiglia; avea egli in costume di chiamarli nel suo palagio, di adunarsegli intorno, di somministrar loro il vitto colle sue proprie mani. Ed oh carità immensa! oh liberalità generosa! oh de' tesori della Chiesa amministratore leale! Cesseranno adesso le meraviglie in sentire, che in tutto il tempo del suo Arcivescovado non si videro mai in Reggio i suoi congiunti, nè s' intese mai che avesse loro somministrato un sol quadrino; che portatosi presso di lui un suo picciol nipote bisognevole di educazione, lo abbia tosto fatto entrare nel Seminario, con ordine a quel Rettore, che non l' avesse trattato colla menoma distinzione.

E pure erano questi gli effetti di una carità, dirò così, ordinaria; ma oh quanto più poi si accrebbe questa sua fervida ardentissima brama in tempo delle pubbliche calamità della sua amatissima greggia! Recatevi alla memoria (ma e a chi non è altamente impresso nell' animo; l' orror di quei giorni) quando scossa gagliardamente, e danneggiata da fieri continui tremuoti la più bella parte di questo fioritissimo Regno, si vide ad un tratto riempiuta di squallore, di miseria, di lutto la Reggitana Diocesi. Per ogni strada, per ogni albergo, in ogni casa chi langue, chi geme, chi sta spirando sotto le precipitose rovine, abbandonato da' suoi più cari. Ma l' Arcivescovo solo quì vale per tutti: egli è Padre, egli è tenera madre, egli è fratello, egli è servo dell' am-

Digitized by Google

ampia moltitudine de' languenti, egli mallevador divenuto della comune salvezza, si consacra ben volentieri per l'universal vantaggio; E ben fu spettacolo degno a' Vescovi trionfanti del Cielo, che poterono dall'alto mirarlo sollecito ed inquieto scorrere da per tutto per le pubbliche piazze, nelle aperte campagne, e fino ne' più vili abituri, e colle sue mani, colle sue parole, colle sue sostanze, e con Sacramenti Divini, a questi appressar la medicina, a quelli somministrargli alimenti, disporre gli altri a ben morire. Nè vale per lui in quest'occasione parer di medico, o consiglio di amici, per conservarsi la tanto sua necessaria salute. Egli si stima Vescovo, e si stima perciò obbligato di quello fare, che sia più perfetto; e se taluno si fece ad esortarlo di allontanarsi almen per poco da quelle sgraziate Provincie, allora di santo sdegno cristianamente infiammato colle parole, che in simile opportunità uscirono già di bocca al valorosissimo Giuda Maccabeo: *Absit*, rispose, *absit, ut fugiamus, & si appropriavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros* (a). Cessi il Cielo, che ai doveri io manchi della carità, e se di tanto mi è cortese il Signore, e ciò sta scritto ne' suoi eterni decreti, lascia, che ad incontrar vada una morte sì preziosa, di cui indegno mi riconosco.

Ed ecco la ragione, per cui essendo stato richiesto di passare all'Arcivescovil Sede di Salerno per la promozione del fu Isidoro Sanchez de Luna alla carica di Cappellano Maggio-

(a) *Maccab.* 9. 10.

giore, con invitto coraggio rispose, che non gli conveniva lasciare la sua Sposa desolata ed afflitta, per prenderne un' altra vezzosa, e di più ricchi abbigliamenti adorna; ed oh lampa viva ed ardente di ecclesiastica disciplina! oh uomo veramente ripieno di apostolico zelo!

Ma se riuscì al nostro santo Prelato di sottrarsi dalle incessanti premure, che di continuo gli facevano le Chiesastiche e Secolari Potestà, invitandolo con ambasciaria di onore al governo delle Chiese più luminose del Regno, rispondendo sempre col generoso rifiuto de' PP. Niceni: *aut in sua sede manere, aut Episcopus esse non debuisse*; non potrà però resistere, e dovrà finalmente arrendersi alla Sovrana voce del nostro giusto non meno che provvido Monarca, il quale scorto da quella speciale direttrice assistenza, che veglia su i consigli e su le determinazioni de' Re, per proprio interior movimento a lui appoggiar volle la carica rilevantissima di Cappellano Maggiore di questi Regni. Non ricusò, egli è vero, non resistè, non si sottrasse; ma non senza fortissimo timore e ribrezzo piegò l' onorata fronte, e da una viva e calda fidanza in Dio rincorato di poter ben corrispondere alla sua altissima vocazione, a questo enorme peso si sottopose. Eccolo perciò, che, calmato il disordine degli affetti, un aria prende di serenità, e di franchezza, e già è sul punto di far partenza dalla sua amata Diocesi. A questo passo l' attendeva l' amor di que' popoli, per fargli sentire tutto il peso di quest' amara separazione. Si affollarono allora a lui d' intorno nel maggior numero i suoi dilettissimi Sudditi, e con parole in-

ter-

Digitized by Google

terrotte da gemiti e da ſoſpiri rinovarono l' immagine di quel pietoſiſſimo giorno, in cui l' Apoſtolo S. Paolo dipartiſſi dagli amati ſuoi popoli di Mileto, chi gittandoſegli ai piedi, chi al ſeno di lui ſtringendoſi, chi abbandonandoſegli al collo, chi il lembo baciandogli della ſacra veſte, con mille amoroſiſſime voci il tenero di lui cuore trafiggevano. A piena voce e concorde il chiamavano ſovvenitor de' poveri, tutor de' pupilli, difenſor delle vedove, riſtorator degl' infermi, Padre, Maeſtro, Apoſtolo di quella intera Nazione. Altri rammentavano la dolcezza del tratto, altri l' amabilità del coſtume, queſti l' ardenza di ſua carità, quelli la ſua tenera compaſſione, e tutti infine tra i ſinghiozzi e tra le lagrime eſclamavano con Geremia: *pupilli facti ſumus abſque Patre* (a). Ed egli intanto l' affettuoſo paſtore pianto di tenerezza dalle pupille ſtillando, e con parole piene di ſoavità, e di dolcezza: non dubitate, dice loro, o miei cari figliuoli, che pupilli al certo non rimarrete. Io ancor lontano, ſarò il voſtro Padre amoroſo, ſupplirò alle voſtre indigenze, accorrerò a tutt' i voſtri biſogni. Eh sì, che non andarono punto fallite le ſue generoſe promeſſe; dapoichè, ſe egli colà in Reggio tutte impiegò le rendite del ſuo per altro tenuiſſimo patrimonio in ſovvenimento de' poveri, ſaprà altresì ancor lontano la ſua povera berſagliata greggia con copioſe limoſine, e larghi ſuſſidj di continuo ſovvenire. Ne facciano di tutto ciò coſtante fede i ſuoi ſteſſi domeſtici, e ſpezialmente un

(a) *Jerem. cap. 5. Thren.*

Digitized by Google

un ſuo ben degno miniſtro, che ne dovette eſſere più volte il neceſſario teſtimonio (a).

E quà ei pur conviene, o Signori, che aria e torno novello prendendo l'orazion mia, d'altra grandezza io veſta i miei penſieri, ed a più ſublimi coſe apparecchiate voi l'aſpettazion voſtra. Finora ammirammo FR. ALBERTO MARIA CAPOBIANCO, come un irreprenſibile Religioſo, un dotto Cattedratico, un Teologo profondo, un zelante in fine e caritatevole Paſtore; ma a dimoſtrarvelo nel vero aſpetto qual egli fu degno Miniſtro e fedele, ed aulico Prelato del noſtro glorioſo Monarca FERDINANDO, tutti certamente or fia meſtieri di adoperare gli sforzi del mio povero ingegno; difatti innalzato egli a sì alto e ſublime grado di dignità e di grandezza, lungi di fermarſi con occhio vano e giulivo a riſguardare quella carica, come la più ragguardevole nel noſtro Regno, non ſolo perchè da' Normanni, da' Svevi, dagli Angioini, dagli Aragoneſi, e fin dall' immortal memoria del ſempre Auguſto Monarca CARLO III d' immenſi onori, e di ampliſſimi privilegj decorata; ma anche perchè ſi vide in ogni tempo da uomini per chiarezza di ſangue, per valor di dottrina, e per fulgor di mitra onorevolmente occupata, la rimira anzi, ſecondo la vera e divina idea dell' Apoſtolo, come un peſo cioè financo agli Angelici ome-

(a) *Era queſti il dilui Segretario D. Nunzio Greco, al quale più volte fu impoſto di numerare le ingenti ſumme, ch' egli rimettea in Reggio.*

Digitized by Google

omeri formidabile. Quindi con grave e serioſa fronte tutti a ſe chiamati i ſuoi penſieri, ad eſeguir fedelmente quanto da' ſacri canoni era ſtato preſcritto, di diſtribuire cioè a poveri tutto ciò, che avanza dalla parca e moderata ſoſtentazione de' Miniſtri, riſolve ritirarſi nel Real Convento di S. Domenico di queſta Città; ove efatto oſſervatore del primo ſuo profeſſato inſtituto adempie a tutti i doveri della monaſtica diſciplina, cuopre di ruvide lane le fatigate membra, e voi l'avreſte creduto un ſemplice Religioſo, ſe all' abito, ai portamenti, ed a quel maeſtoſo Pontifical contegno nol diſcerneſte dal comune de' ſuoi fratelli. Quivi adunque una ſemplice e frugale menſa, una propria, e decente abitazione, un convenevole, e miſurato corteggio formano tutto il luſtro, e decoro della ſua eminente dignità, ove non ora riſerbata, non chiuſa portiera, non ritrosìa di cortiggiano, non contegno, non alterezza, non faſto impedivano giammai a che che ſi foſſe l'adito, e l'uſanza; ma l'umanità, la dolcezza, il ſeno ſempre aperto alla pietà, al ſoccorſo, al conſiglio, lo rendevano accetto ad ognuno, e gli conciliavano la venerazione, e l'amore di tutti.

Con queſti ſentimenti adunque di benignità, e di moderazione entra egli il noſtro ſaggio Miniſtro nel diſimpegno de' diritti inviolabili della giuſtizia, ove qual foſſe ſtata la ſua fedeltà, e zelo, la ſua rettitudine, ed integrità, già da ognun di voi, che ſaggi ſiete, o Signori, e che ne foſte teſtimoni fedeli, ſi può ridire. Io vi ricorderò ſoltanto quella inflеſſibile indifferenza, ed immutabile ugualità da lui coſtan-

costantemente serbata nel consultare il suo Principe a dispensar grazie, ed onori a suoi benemeriti sudditi. Sia la carica da occuparsi del povero, o del ricco, del nobile, o del plebeo, del Sacerdote, o del laico, la sola giustizia, la giustizia soltanto, chiusi e bendati gli occhi ad ogni umano riguardo, dell'altrui sorte francamente decideva; tal che in tutto il corso del suo geloso, e malagevole ministero, seppe sempre con cristiano accorgimento adempiere a quel divino comando di G. C. del dare cioè a Cesare ciò ch'è di Cesare, ed a Dio quel ch'è di Dio.

E che! Iddio fu Egli forse men fedelmente servito di Cesare? Prelato, e ministro il nostro illustre Defunto non ha egli forse compiuta tutta l'estensione di sue obbligazioni, senza sagrificare l'uno all'altro dovere? La sua pastoral sollecitudine, e vigilanza su questo illustre, e luminoso Clero, gli servì forse di pretesto per gittare il Ministro, e l'uom di stato nel sonno, e nell'inazione? La moltitudine, la varietà, la malagevolezza degli affari interruppero forse il suo religioso costume di celebrare ogni giorno l'incruento Sacrifizio dell'Altare? d'intrattenersi per più ore o nel suo privato Oratorio, o nelle pubbliche Chiese per esibire al suo Signore il tributo di lodi, e d'invocazione? Il posto insomma da lui occupato nel Regno, gli fè dimenticare il posto che occupava nel Santuario?

Ed oh! perchè il tempo non mi permette di tener dietro all'orme de' passi suoi? Là ministro illuminato, e laborioso spedire i più ardui, ed inviluppati affari del Regno;

quì

quì timido Criſtiano diſcendere nel più intimo di ſua coſcienza, chiedere al gran Padre de' lumi forza, ed ajuti per non cadere in errore nelle ſue deciſioni, e ne' ſuoi conſigli. Lo vedreſte ora tra ſaggi miniſtri del Re giudicare, decidere, ſtabilire ſu tutto ciò, che alla Reale Giunta degli Abuſi s'appartiene; e poco appreſſo nell' auguſto Tempio della Real Cappella per aſſiſtere col più intimo raccoglimento alle ſacre tuttochè proliſſe funzioni, e per recitare con fioca voce, e tremante in unione degli altri ſuoi miniſtri le ſacre Salmodie. Nè dite a queſto conſumato Paſtore, che la ſua debole, e ſenile età più non gli permette tante occupazioni, e sì diverſe, che voi irriterete il più paziente di tutti gli uomini. E' forſe l'uomo ſtabilito ne' miniſteri, dicea Egli, per riposarſi, e per vivere ozioſo? Non è egli debitore della ſua vita a Dio, al Principe, allo Stato? Sacri altari di queſto Tempio, voi mi ſiete teſtimoni, che non gli metto in bocca in tal giorno queſti eroici ſentimenti, ma io ſteſſo ho udite ſovente queſte ſante riſpoſte! Egli dimentica la ſua vita, le ſue occupazioni, la ſua ſanità, e rammenta ſolo, che poco importa al Criſtiano di vivere, o di morire, baſta che viva della vita de' giuſti, e muoja colla morte de' giuſti.

Eh sì! che tutto ne perſuade, o Signori, che una tal morte ſi ſia degnato l'Ottimo Iddio di concedere a queſt' uomo incomparabile. Sente egli riſuonare nel fondo del ſuo cuore quelle parole della Divina Scrittura: M' accoſto, dice il Signore, e porto meco le mie ricompenſe, o le mie vendette: ſi affretti il giuſto a giuſtificarſi viemaggiormente *Qui juſtus*

juſtus eſt juſtificetur adhuc (*a*). Fedele in ſeguire queſto ſalutevole avviſo, procura di ſottrarſi da ogni penſier terreno, e quale il vecchio, e canuto mandriano dopo di aver lunga etade tratti in guardia degli armenti i travaglioſi ſuoi giorni, ceduta ai giovani figli la verga, e l'ovile, ſtaſſene nella ſua povera capanna a narrare alla ſua picciola famiglia i duri ſtenti ſofferti; tale a me ſembra di vedere pur ora il venerando Prelato. Ei pieno di anni, e di merti del Sacro Paſtorale incarco ſgravato, dona al ſuo ſucceſſore nell' Arciveſcovil Chieſa di Reggio i Sacri Arredi, e le ſue Epiſcopali diviſe (*b*), raſſegna al ſuo Sovrano la carica rilevantiſſima a lui commeſſa, e da lui fedelmente adempiuta, ſi ſpoglia di quelle poche ſoſtanze, che gli reſtano, per verſarle tutta una volta nel ſeno de' poveri, e tutto in ſe ſteſſo, e nel ſuo Dio raccolto, penſa di trarre quei pochi giorni, che gli avanzano in cheta, e ſolitaria cella. Quivi filoſofo pe'l mondo, e criſtiano per l'eternità, ſdegna tutto ciò, che deve finire, non penſa, che a quello, che deve cominciare: chiede conto a ſe ſteſſo delle ſue azioni, e dell'adempimento de' ſuoi doveri ne' diverſi miniſteri affidatigli: cerca di ſoddisfarne con opere ben degne di penitenza la divina giuſtizia: ſi monda, e purifica più volte nel Sangue dell'Agnello Divino; e ſe per qualche vincolo ſi attiene ancora alla terra, queſti vincoli

(a) *Apoc.* 22. 11.

(b) *Il P. Bernardo Cenicola Alcantarino eletto Veſcovo di Reggio.*

Digitized by Google

coli ſon conſegrati ſoltanto ai doveri della pietà, e della Religione. Un fedele Miniſtro del Re il più riſpettabile, ed a lui ſempre attaccato per patria, per età, per coſtume, viene a dargli l'ultime dimoſtrazioni di ſua ſtima, e ad onorare colle ſue lagrime gli ultimi momenti della ſua vita (a).

Il giorno intanto del Signore ſi avvicina. La morte con lento paſſo ſi accoſta, ed altro omai non gli reſta, che di attendere a momenti l'ultimo termine della glorioſa carriera. Ma l'anima grande non ſi ſgomenta. Ben ſa non aver di che temere, chi nell'ore eſtreme trovaſi di aver ne' giorni di ſua vita fedelmente adempiuto al ſuo miniſtero. Quindi ſempre a ſe ſteſſo preſente, mira con occhio placido, e tranquillo la morte, ſoddisfa agli ultimi doveri di noſtra S. Religione, e ſenza quelle incomodità, ed amarezze, che ſeco porta la mortale agonìa, ſi diſpone al ben felice paſſaggio. Le ſacre preci degli agonizzanti riſvegliano la ſua Fede, il ſuo cuore dilataſi a cantici celeſti, e voi direſte, che ſia divenuto un altro Davidde, mercè l'applicazione, che fa a ſe medeſimo de' divini ſuoi Salmi. E quì il credereſte, o Signori? L'anima generoſa ſembra non poterſi dipartire, pria di dare agli amati ſuoi poveri le ultime pruove di ſua beneficenza, poichè fu oſſervato, che nelle ſue eſtreme languidez-

(a) *Si allude all' ultima viſita fattogli dall' integerrimo rogguardevoliſſimo perſonaggio, e pel corſo non interrotto di quaſi tutta la di lui vita ſuo fido ed inalterabile amico S. E. il Marcheſe D. Carlo Demarco.*

dezze, e vaneggiamenti andava cercando del denaro sul letto per dispensarlo ai bisognosi.

Finalmente vedendosi già vicino a mancare, raddoppia con maggior forza gli esercizj di cristiana pietà, si prepara con sentimenti più fervidi a ricevere la benedizione del Signore, ed incrocicchiando al petto ambe le mani, e gli occhi al Cielo sollevando, col Codice de' Santi Evangeli da un fianco, e colla corona della Vergine Madre dall'altro, senza quell'orrore, che va innanzi al più terribile degli umani accidenti, si addormenta soavemente nel sonno di pace.

Così gloriosamente visse, e così placidamente finì di vivere Fr. Alberto Maria Capobianco. Egli morì povero, perchè pria di morire con uno spogliamento totale avea tutto dispensato a' poverelli di Gesù Cristo, ch' ei riguardò sempre come suoi cari figliuoli. Ed odan le presenti, odan le future etadi; Quest' uomo incomparabile, che per lo spazio ben lungo di anni 90. non ancor compiuti fece sì luminosa comparsa sul teatro del Mondo, occupando pel corso di anni 23. la Sede Arcivescovile di Reggio, e di anni 8. la carica ragguardevole di Cappellano Maggiore, dopo la sua morte, non si è trovato ne' suoi congiunti tanto, quanto bastato fosse, non dico a farne una grata riconoscenza a suoi fedeli domestici, che a celebrargli l'onore de' suoi funerali.

Ma oimè! oimè! che mentre io così a voi ragiono, e vi ricordo questi ammirabili esempj di Evangelica perfezione, sembrami di vedere a piè di quel Sacro Altare la venerabil ombra del nostro amoroso Pastore, che della cadevole

mor-

mortale ſpoglia ſveſtito, e come ne lice giuſtamente ſperare, in ricompenſa delle ſue eroiche geſta, e virtudi fra l'eletto coro de' beati comprenſori ultimamente accolto, ripete a tutti noi quelle affettuoſe parole, che ſè ſentirci più volte ne' ſuoi dolci paterni ragionamenti: Imparate, o mortali, a conoſcere l'inevitabile, e comune deſtino degli uomini: così vien meno la condizione de' poveri; così ſvaniſce la fortuna de' grandi. Non vi laſciate ſorprendere dal vano ſplendore di ciò, che finiſce alla tomba, ma attaccatevi ſoltanto a quello ch'è eterno, ed immortale. Spirito, talenti, ricchezze, credito, autorità, riputazione ſono un vero nulla; le ſole virtù ſon riſpettate dal fato. Laſciate l'uom profano ſmarrirſi dietro queſte ingannatrici apparenze: e voi lungi d'invidiare le ſue proſperità, deplorate più toſto la ſua funeſta illuſione. Io ve n'ho dato l'eſempio, ed a voi ſol tocca di tener dietro a miei paſſi. Temete Iddio: ſiate fedeli al voſtro Principe, e pregate per la ſua felicità, da cui la voſtra dipende: rendete a' voſtri fratelli quell'amore, che il voſtro maggior fratello Gesù Criſto ha portato a voi: ma ſopratutto vi raccomando i miei cari poveri, de' quali fui ſempre amoroſo Padre: *Pater eram pauperum*.

Digitized by Google

Admodum Rev. Dominus D. Balthaſar Romano S. Theologiæ Magiſter & in Archiepiſcopali Lyceo Philoſophiæ Prof. revideat, & in ſcriptis referat. Die 11. *Junii* 1798.

GAETANUS EPISC. COMUN. V. G.

FRANCISCUS ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO E REV. SIGNORE.

SPiegar pubblico lutto nella perdita, che per morte ſentiamo, di coloro, che Iddio ha coſtituito ſopra noi principi, e rettori delle anime noſtre, fu mai ſempre coſtume dell' Ebraica, e della Criſtiana Chieſa. Queſti ultimi uffizj, cui la Religione, e la pietà giuſtamente ne ſtrigne, reſi furono dal pio Arciveſcovo di Capua eletto appena Cappellano Maggiore di queſti Regni dal Clementiſſimo noſtro RE (che per la felicità di Noi tutti il Sommo Dio conſervi per ſempre colla virtuoſa REGINA, e tutta la Real famiglia) al degno ſuo predeceſſore Monſignore Capobianco, celebrando con tutto il Regio Clero i pubblici funerali con religioſa pompa, e chiamando l' erudito Sacerdote D. Antonio Perrotta ad eſſer miniſtro delle ſue lodi in mezzo la veneranda ſolennità de' propizj miſterj. Quivi l' eloquente Oratore pennelleggiando, come in breve tela, le virtudi dell' egregio Capobianco il moſtra pio, e ſaggio Religioſo nel Chioſtro,

ze-

zelante ed irreprensibile Vescovo della Chiesa, degno e fedel Ministro nel governo: ond'è, che la Storia delle sue eroiche gesta è un monumento loquace, che predica ad ognuno l'acquisto di quella Cristiana virtù, che sola tende alla felicità dell'uomo, della società, e dello stato. Questo è il contenuto dell'elogio funebre, che V. Em.za Rma mi ha imposto di leggere; e poichè in questo niente evvi, che per menoma parte offenda la dottrina e la morale di Cristo; perciò, se piace all'Em.za V. Rma, potrà darsi alla luce delle stampe. Bacio la Sacra porpora, e sarò costantemente fin alla tomba.

Di V. Em.za Rma.

Napoli 15. Giugno 1798.

Umiliss. e Divotiss. Servo e Suddito
Baldassarre Romano.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 18. *Junii* 1798.

GAETANUS EPISC. COMUN. V. G.
FRANCISCUS ROSSI CAN. DEP.

Digitized by Google

Admodum Reverendus P. Fr. Cherubinus Salerno in hac Regia Studiorum Universitate Professor in vigore Regii Diplomatis diei XII. infrascripti mensis & anni per quod autographum indicati Operis, cui se subscribat, ut ante publicationem revideat, num exemplaria imprimenda concordent, & in scriptis referat potissimum, si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonis moribus, ac Catholicæ Religioni adversetur. Referat insuper si opus idem publicæ non solum utilitatis, sed etiam decoris fore intueatur, & cum relatione autographum ad nos transmittat. Datum Neapoli die XXIII. Mensis Maji 1798.

F. A. ARCHIEP. CAPUAN. C. M.

S. R. M.

SIGNORE

LE caratteristiche luminose virtù che render possono degna di benedizione la memoria di un sagro Pastore della Greggia di G. C. sono quelle, che la materia formano dell' Elogio funebre recitato dal Sacerdote D. Antonio Perrotta ne' Funerali di Fr. Alberto Capobianco Arcivescovo di Reggio, e Maggior Cappellano del Regio Clero. La sincerità de' fatti, la nitidezza dello stile, e la nobiltà delle sensate riflessioni, colle quali l'Autore conduce la sua Orazione, poichè ad altro non tendono che a confermare, e render perenne l' edificante opinione di quella singolar pietà, che rifulse nel defunto Prelato, mi fan credere, che se l' autorità Sovrana si compiacerà di farla, buona mercè delle stampe, comparire alla luce, ne resterà non mezzanamente appagato il desiderio degli amatori della virtù. Con tal sentimento io sono.

Della M. V.

Dal Real Convento di S. Domenico Maggiore addì 24. Maggio 1798.

Umo obbmo Vassallo Fedelis.
Fr. Cherubino Salerno.

Digitized by Google

Die 11. *Menſis Junii* 1798. *Neap.*

Viſo Regalis reſcripto S. R. M. ſub die 6. *infraſcripti menſis, & anni, ac relatione Reverendi P. Fr. Cherubini Salerni de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis &c.*

Regalis Camera S. Claræ providet decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur quod concordat, ſervata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum &c.

TARGIANI. PECCHENEDA. MASCARO.
V.F.R.C.

Ill. Marchio Mazzochi P. S. C. & ceterarum aularum Præfecti impediti.

Paſcale.

Izzo Canc.

Reg. fol.

VA1
1546389

Digitized by Google